



VIVIAN MAIER, “MARY POPPINS” DELLA FOTOGRAFIA

DOVE

Vivian Maier, una fotografa ritrovata
Palazzo Ducale di Genova
fino all'8 ottobre

arte

È il 2007 quando il giovane giornalista John Maloof sta scrivendo un libro sulla sua città, Chicago, e a corto di materiale iconografico, si aggiudica a un'asta per meno di 400 dollari un baule, colmo sì di cianfrusaglie, ma anche di migliaia di negativi di foto mai sviluppate. Il baule apparteneva a una vecchia signora in difficoltà economica a cui erano stati pignorati beni conservati in un box di cui da anni non veniva pagato l'affitto. Incuriosito, Maloof pubblica su vari social network alcuni scatti ricevendo in breve tempo un consenso tale da spingerlo a intraprendere una vera e propria indagine alla ricerca del misterioso fotografo.

Ben due anni di ricerche portano nel 2009 Maloof a un nome, Vivian Maier, un'anziana bambinaia che, destino crudele e beffardo, è morta solo da poche settimane a seguito di un banale incidente.

Sembrirebbe la trama di un romanzo senza un lieto fine, se non fosse che Maloof decide di proseguire nella sua ricerca e ricostruire la storia della misteriosa Vivian.

Nata nel 1926 a New York, subito dopo la guerra aveva trovato impiego presso una famiglia benestante come bambinaia, mestiere che porterà avanti per tutta la vita. Non sappiamo come e quando fosse nata la passione per la fotografia, né quando avesse fatto la sua comparsa al

collo della donna l'inseparabile Rolleiflex, sostituita anni più tardi da una Leica; eppure alcuni sostengono che avesse scelto di fare la tata proprio per poter lavorare spesso all'aperto dedicandosi ai suoi scatti.

Comincia così la “non carriera” di fotografa di questa donna alta dal volto enigmatico, incorniciato da un taglio di capelli corto, che passeggia con bambini di ottima famiglia nei sobborghi di New York prima e di Chicago poi, scattando compulsivamente e catturando ogni particolare o imperfezione di un mondo in movimento.

È attratta dalla vita intorno a sé, dalle architetture di quartieri in rapida evoluzione, dalla gente comune che attraversa le strade, che lavora, dalle coppie che si tengono per mano e dai bambini dal volto autentico e genuino.

Quello della Maier è un ritratto dell'America del Dopoguerra non in posa, realizzato dalla prima street-photographer in un'epoca in cui ancora quest'arte neppure esisteva.

Antesignana anche nella sperimentazione di ciò che oggi definiremmo “selfie”, centinaia di scatti che vedono protagonista il suo volto riflesso in specchi, pozzanghere, vetrine, senza guardare mai l'obiettivo, quasi a non voler disturbare mantenendosi in disparte.

Chissà se avrebbe apprezzato la notorietà che oggi l'avvolge?

CURIOSITÀ

Tra il 1959 e il 1960, sfruttando ferie accumulate, intraprese un viaggio di sei mesi on the road dagli Stati Uniti ai Caraibi, dall'Egitto all'India scattando migliaia di foto. Di lei oggi abbiamo oltre 100.000 scatti.